



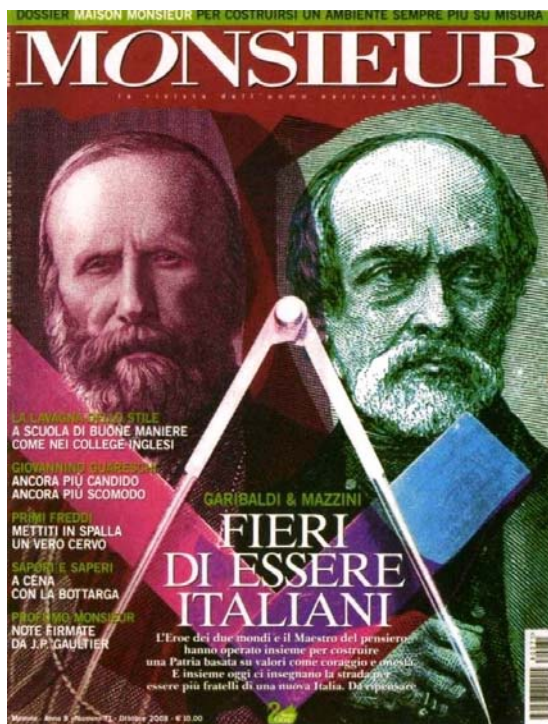
Luciano Salera
La Storia manipolata
1860-61 Documenti e
testimonianze. Edizioni
Controcorrente. Napoli
2009. € 20,00

Recensione

Si approssima l'inafausta ricorrenza del 150° anniversario dell'unità d'Italia (1861-2011) che l'attuale inquilino — abusivo — del palazzo dei Papi in Roma, Giorgio Napolitano, pretende sia celebrata con la necessaria enfasi, quale la propaganda neo-risorgimentalista esige. I servi e gl'intellettuali di regime sono già all'opera per spartirsi la torta dei festeggiamenti, così da gavazzare e trarre profitto per sé dal fiume di sangue innocente sparso per coronare il delirio anticattolico e antitradizionale del cosiddetto Risorgimento, caro soltanto a un pugno di liberal-massoni e carbonari.

Luciano Salera, valente studioso dell'infame spedizione garibaldina del 1860 contro il Regno delle Due Sicilie e delle ultime vicende di quel glorioso Reame, pubblica in questo volume una significativa raccolta di documenti e testimonianze atti a far luce su quelle pagine nerissime. Dopo il suo *Garibaldi, Fauché e i predatori del Regno del Sud. La vera storia dei piroscafi Piemonte e Lombardo nella spedizione dei Mille*, ecco questo nuovo saggio, brillantemente prefato dal compianto Gabriele Marzocco.

In esso si ripercorrono da un lato le vicende di quanti rimasero fedeli alla causa della monarchia legittima e del popolo napoletano; e, dall'altro, i traditori, i carrieristi e gli opportunisti, una specie umana intramontabile e sempre di gran moda, che si affrettarono a strappare dalle divise le mostrine borboniche, per sostituirle con quelle sabaude. Fra costoro, l'impareggiabile ministro Liborio Romano, autentico *recordman*, passato nel medesimo giorno dal gabinetto regio dei Borboni a quello del primo governo liberale del golpista Garibaldi. Garantito per la prima volta dalle mazze dei camorristi, all'uopo espressamente chiamati. Fatto inaudito questo, ma che inaugura la questione morale che tuttora affligge il Mezzogiorno. Almeno fino a quando giustizia non sarà fatta e, alla esecrazione storiografica, non seguirà anche la necessaria indipendenza politica, del Regno del Sud come degli altri legittimi e tradizionali Stati italiani preunitari.



I “padri della patria” Garibaldi e Mazzini, effigiati con il compasso massonico su una rivista italiana dell’ottobre 2008.

E mentre i cosiddetti *briganti* (in gran parte legittimisti borbonici) si sacrificano, ingaggiando tra il 1861 e il 1865 una guerra senza quartiere, tanto epica quanto disperata contro l’occupante piemontese, che gli sventola in faccia il salvifico tricolore dei settari, i traditori del proprio Re e del Reame fanno carriera (un nome per tutti, quello del generale palermitano Pianell, divenuto Senatore del Regno e che chiuse la sua vita proprio a Verona).

Tutto perduto, dunque? No! Dio non perde battaglie. Né vi è alcun timore che la verità possa essere travolta dalla menzogna: quest’ultima può appannarla, oscurarla per brevi periodi, mai però trionfarne. Anzi la verità, ch’è Dio stesso, nel tempo vince sempre. “*Nulla possiamo contro la verità*” — insegna San Paolo — “*ma solo in favore di essa*” (2 Cor. 13, 8).

La nefanda storia del risorgimento è divenuta ormai acquisizione sicura e irreversibile nelle *élites*, che sono poi quelle che trascinano gli altri e fanno la storia.

Nelle masse popolari, che a tutt’oggi ignorano tutto o quasi del cosiddetto risorgimento, anzi ignorano e basta, il rifiuto della propaganda massonico-liberal-socialista si esprime principalmente nell’indifferenza verso le istituzioni democratiche e verso l’odierna politica fatta di cretinismo parlamentare e di un chiacchiericcio melenso quanto inconcludente. Il popolo, dati gli esempi che vede, rifluisce insomma nel più gretto materialismo ed egoismo. Tuttavia, se fra le categorie più detestate nell’Italia di oggi si annoverano magistrati e forze dell’ordine, in gara con politicasti e giornalisti (che sono i propagandisti professionali del sistema) qualcosa vorrà pure significare. Chi sacrificherebbe oggi la propria vita per la democrazia neogiacobina? Nessuno. Per i soldi sì, per la democrazia (come per la *chiesa conciliare*) nessuno.

Basta che alle minoranze attive e consapevoli della grandezza della propria storia siano sciolte le mani, che la compressione silenziatrice su di esse si attenui; basta che la Chiesa, divinamente assistita, si liberi della camicia di forza vaticanosecondista, riacquisti la propria libertà e torni a proclamare ciò che sempre ha insegnato e gli eventi si muoveranno secondo il loro corso naturale. Sciolta la camicia di Nesso, il popolo disciplinatamente, anzi entusiasticamente asseconderà la liquidazione della repubblica sorta dal secondo e peggiore risorgimento (la cosiddetta resistenza) non meno che dall’infelice e pregresso regime sabauda. E inneggerà felice alle ritrovate, antiche Istituzioni tradizionali e cattoliche, per le quali tanti, veramente tanti erano disposti a sacrificarsi e anche a dare la vita. Per Dio, per la Santa Chiesa, per la Patria, per il Re o Principe (autentico).

I banali *plauditores* del tricoloruto 150° restano avvertiti. E, sempre che arrivino a tale triste traguardo, hanno comunque e fondatamente di che preoccuparsi.

M.G.R.

Verona, 11 settembre 2009